

Eminenza Reverendissima

Invitato dall'Eminenza Vostra Reverendissima di Porace sottoferitto a giustificarsi
 se la propria condotta contro le imputazioni che sul fatto di Giustina Maggi
 gli vengono fatte quali di fugione e di calata, quali di usurpate autorità nell'ope-
 razione del circoscritto suo valle praticato in tanto vantaggio della medesima
 dopo ogni riflesso giudicio indispensabile produrre una precisa narrazione dell'ave-
 venute, dalla quale emergessero come da pura unica fonte, e senza alcuna
 difficoltà le giustificative apposte.

Giustina Maggi abbe d'anni 24 figlia di Giovanni e di Angiola Molteni gondai e
 putterendi di professione, abitante in Castellata al N. 3622, giovane su-
 periore ad ogni occasione e meritevole d'ogni encomio in punto di costume,
 fino dal primo Agosto 1723 fu tutta improvvisa e spallata da certa specie
 di convulsione che rompiuta a terra la riempì di straordinarij mali, e
 travagliolla continuamente dal più al meno per lo spazio di ben quattro
 anni, e non cessò mai, cioè fino al principio del mese Maggio, epoca delle per-
 fette sua guarigione. Il tremore, le vertigioni, le quere, e i dolori i più spa-
 smosici erano gli ordinarij compagni di questa straordinaria sua male, che
 passava specialmente sottile della medesima quando applicavasi a praticare
 di più, e in modo spai più forte nelle maggiori feste, e solennità
 dell'anno per cui spesso volte anche quando spavasi da letto, o veniva
 totalmente impedita dal ricevere i S. Sacramenti, come era solita fare, e
 non poteva respirar che a grandissima stento. Franchis Madonna Martini,
 Tuberti, Casti, Cavaluzzi ed altri si accorserono ben tosto lo spazio di tempo di
 tempo spaventato, e non pote' intore neppure un giorno intero di perfetta gua-
 ria. Il suo male spavasi talora così grave ed insopportabile, che per ben tre
 volte fu ridotta all'opthimo di sua vita, e più volte fu ordinato il
 S. Nistic, oltre alle intore settimanali che ben si frequentò era

afflitta per parte del tutto. Per di più non pote' mai vedere la luce.
Quanto però i suoi mali erano continui, altrettanto erano strani. In alcuni giorni
non poteva speditamente né muoversi, né parlare, in altri non poteva né
bere, né mangiare la più piccola cosa, in altri era travagliata da violenti
dolori singhiozzi, che non le lasciavano momento di quiete. Ora impietosa
lira ed agguerriva il suo corpo ad modo più strano e violento, ora traeva
di barba le proprie carni, ora percuotevasi il petto fino a far uscire
sangue dal petto, ora abbagliava con un raso, o mingolava con un
gatto, ora fuori di se trasportata scagliavasi smaniosamente contro il
Demonio, che dicea essere presente sotto l'aspetto d'un negro pino
negro. Quando peribona digiunava i venti, e faceva di capelli quan-
to girava, smarriva, e si contorceva in modo che restava veramente in-
feroc, e la consunzione in sangue la soffocava. Fu veduta più volte da
qui di casa, e da altri solenni in aria, e restava sospesa colle catte. Elle non
poteva soffrire la vista di lumi che accompagnavano l' M.^{ma} Vatica,
sentirsi venire al cuore il nome di quella, ed odeva la santa Città sugli Altari,
non poteva mirare i sacerdoti celebranti, che le si presentavano alla
fantasia nei più strani atteggiamenti. Portata straordinaria-
mente in queste penose di tempo a l'ufficere della vicina ~~Reverenda~~
Reverenda non sentiva, né intendeva in conseguenza di proprio linguaggio
che trattava di civiltà e confidenza, intendendo sempre ogni altra
cosa. Di via ordinaria non poteva leggere che cose di giuocante, restan-
dole improvvisamente impedita la vista ad altre letture. Dopo
d'Essa Maria della sera non poteva né leggere lettere per recitare le
sue orazioni, né portare la mano al subitlo per prendere l'acqua bene-
ditta, che da' religiosi si porta univa o trattomata, o conputata a terra. Elle
colte unti e spozata e contumace il lavoro fino a veder e più o meno senza po-
ter prendere riposo, altre volte volte per lo continuo cadendo sul suo malgra-
do di mano gli arnesi, ma prime se trattavasi di certi domestici lavori.

Tali furono gli straordinari mali che per lo spazio di ben quattro anni e otto
mesi travagliarono la Maggi, senza che quivessero a guarirla ne i

cinque) variando, non v'abbino se salapi, se d'oprotati bagni, se le applicate anguine, se il dottor di fuoco, se le lunghe Diete, se le quasi innumerevoli grazie medicinali, se le pueri ordinati, se anzi i medici furono affratti a riconoscerla conio.

Molte persone intanto che veano di tempo in tempo vulari testimonii dei singolari fenomeni annoverati più sopra, annunciarono a dubitanti di qualche spessione. Ne parlammo più volte al Sacro, ma siccome egli fondato sulla pluralità delle spessioni a confronto dei fatti reali in questa parte, si riferiva al punto di ammettere soltanto quelli che la Chiesa infallibile ne suoi giudizj avea già per tali riconosciuti, non procurava con ogni sforzo di radicare nella testa dei religiosi una simile opinione, come pure persuadeva la fastidiosa a riconoscere da tutti altro principio le sue stravaganze, non mai da positive insensamento. Il dubbio però manifestato dalle accennate persone, cominciò tutto giorno a fermarsi dall'osservanza di questi fenomeni.

Finalmente il giorno otto Aprile 1628 comparso un malta affittata e fatta in Estergio la Comunione Pasquale, entrata appena nella casa, disse sopra di uno stravagante conitamento, e dopo l'impressione di una voce somigliante all'ubolati, continuò per un ora annuncio ad incomporre in bestemnie con' ememi, in imprecazioni o di terribili, che quicuno si sarebbe immaginate possibili sulla lingua dell'empio il più frontato. In questa serie di parole abominose, nella cui proterva zazione suoi fino alla sera, non si risparmiava niente di quanto s'ha di più nero e in uido e in terra. Cominciò ad avventarsi contro tutte le persone, masime se sacerdoti, e mettendosi nelle più vici agoluzioni ogni qualvolta le era presentata all'occhio qualche oggetto di Religione, o se si faceva rumore all'orecchio qualche parola di cose spettanti al culto, alla Chiesa, papero, o solamente titolo di rispetto, onde a d'extinguere il Best. Le stesse agoluzioni, le stesse imprecazioni, qualunque giusta sopravvenne le comparse. Così quella giovane che guardò sempre con occhio di stima chiesastica, non ebbe mai poi Ministri di Dio, e per cose sacre se non sommissione, e riverenza, trattava allora qualunque si fosse avvicinato non ubi id persone empionziale del ta, ma eguando colle più terribili maledizioni.

Più cose erano ogni rimarcabile nelle sue stravagante agoluzioni: La prima

che niente poteva di quella perfetta conoscenza che l'ordinario non si ha che
nello stato di calma, e di quiete, così che interrogata rispondeva sempre con
senso e nella maniera più giusta e più precisa. La seconda che per qua-
te sforzi facesse alla per impedire alla sua lingua le incongrue parole,
alle sue membra gli strani movimenti, si sentiva sempre impena-
to da una forza interiore che le resisteva suo malgrado a produrre
queste stranezze. La terza che al pronunciarsi da necessità alcune dei
due tosti scritturali: In manus tuas Domine commendo spiritum meum,
avvero: In te Domine speravi, non confundar in aeternum, non solo
si ricomponeva a piùissima calma, ma rimanea per qualche tem-
po come svenuta. La quarta che dall'agitazione la più violenta e con-
tinua passava alla tranquillità la più perfetta senza scollazione di mem-
bra, senza sudazione di voce, senza pallore di volto, senza lacrima agli
occhi senza abbattimento nella persona. Si visitava in tale stato da
diversi sacerdoti che tentavano di benedirla, ma senza più poter
scrittore tutti i scrittori della impresa, tanto erano vive le smanie, nelle
quali si metteva la infamia. Malgrado la paura che la vedeva, le si vide
l'abbigliamento della via impossibilitata al bene, e al mangiare quasi niente nel mondo,
e nella Domercia, e altre volte impedita anche nella loggia. Morì con affetto
e lei occise, come fu giorno 13 Aprile, quando prese il nome di tutti quelli,
che progressivamente si andavano all'altare nella Chiesa di S. Cristoforo, in cui
non hanno la Messa né ora determinata, né fissa costante, come si usa al-
tro giorno allorché avviene di buon mattino la sostituzione di un altro soggetto
al solito celebrante della prima Messa, e che era avvenuta per un accidente
spatto nuovo ed impreveduto. Non mancavano diversi medici di interpretarsi in ta-
l'occasione fra i quali è specialmente da ricordarsi il Dottor Garibosini che
la visitò per ben tre volte in compagnia di altre persone, e di vista del
stranissimo effetto della infamia. Quei vari ipotesi, e diversi oppinioni, fu rap-
to a confessione che il fenomeno era molto nuovo, che la semplice contribuzione non
poteva essere causa di tutto, che in quanto a lui non aveva da dire adoperare

di scriverlo, si riceve spontaneamente a dare l'istinto reguagli a Monsignore
vicario quindi a Monsignore Penitenziere. Ma ebbe sempre in risposta che il
solo Paroco si aspettava l'intercessione per un affare di simil genere. Ritorna
tornò per suo bisogno altra volta per il Reverendissimo Monsignore avvisato
che la cosa da lui riferita era già comunicata a S. Eminenza, e che a
lui spettava l'incombenza di vedersi in proposito il Sig. Cavato. Questo era
inevitabile questo caso, si portò il Paroco dal Monsignore fuori cui pregò
istantemente a voler personalmente visitare la Maggi, e così diacris
si del fatto: non rifiutò di farlo e rispose e per bene a quella prima
il continuante di qualche servizio, ed anche munitosi di analogo attestato, poi si
riferisce personalmente la cosa a ^{Sua} S. Eminenza Niccolò. Subitamente a tali
infirmazioni il giorno 14. si tratteneva per circa un'ora nel servizio laborioso
stabilito appena da qualche giorno al Sig. Cavallotti. E questi fu, che dopo
i più variati esperimenti fatti alla presenza del Paroco istesso, e
parenti dell'inferma, coi quali fortemente laggiù perché non l'aveva
re udito anteriormente, stappò fatto altamente per cui che aveva veduto
torcato, ed udito, protestò che se non fosse stato testamento oculare
non avrebbe giammai creduto tal cosa, quasi anche ne lo avessero
avvertito tre o quattro suoi colleghi. Quanto però al rilassare un
lega d'inchiesta in iscritto si avrebbe pensato, giacché, come si
scrive, ciò è contrario alle istruzioni delle Università. Avuta que
sta attestazione verbale si sarebbe il Paroco volentieri presentato a
S. Eminenza quando non fosse stato assicurato, che ritornare a se
della città. Venuto intanto il giorno 20, avendo già prima fatto
di portarsi a lui per S. Lercio, vi andò ed non fece anche di attendere
re, ~~proprio~~ ^{come} proseguivano le cose. Tutta la settimana continuaron
i fenomeni di prima, le querele si moltiplicavano nel vicinato, ta
te parlavano della Maggi. Alla sera del 27 Aprile, in cui oltre a
solito un precipitato di numer cibo e bevande non aveva mai pu
tato proporre una parola, fuorché per parer bene in impre

ragioni contro il Parroco, che senza gravia notizia s'aprendeva le sue scuole. Il sacerdote
Giuseppe Oliva avvicinatori al suo lato sostenendo sopra diversi segni vedere
tutt' improvvisamente la lingua alla parola, la interrogò del numero, e del nome
dei Diavoli, da cui ella diceva posseduto il suo corpo, quindi del verso con
cui cessava si annunciava, finalmente della verità, o del riglo cui cessava
avea l'operazione di favorire, di combattere. Quindi, sebbene con molta
difficoltà, si ebbe alla presenza del Cardinale l'odi la seguente dichiara-
zione, e cui furono sempre confortarsi i fatti successivi:

Lupotto col grandamento di fatto contrario alla Fede
Giani col lettrato di pane nemico della Speranza
Garnotto col raglio di Urino rivale della Carità
Pruendi col muggiolamento di Bruc sovverso alla Religione
Reest col belato di Agrello favoreggiante la Superbia
Zancorus col gloglotimento di Pollo d'Uccia propizio all'Ambigione
Ramoeh colla voce di Anitra combattente la Castità.

si rilesse la nota alla Gastone, e invitata a ripetere il verso di alcuni de-
gli accennati, nominati per salto. Ella dimostrandosi sempre costante alla
fatta deposizione. All'indomani giorno 24 Aprile il Parroco recatosi all'Orto
di S. Lavinia affi rimproverò per l'opportuna istruzione, ed intelligenza al
Sed. Monsignor Pentapire, cui rinnovò inutilmente le istanze per una
personale visita alla Maggi. Trattenutosi alquanto dal prefetto Monsignore
differendo sulla possibilità d'una finzione, o pazzia, ^{infolle} finalmente col
lo straordinaria dei fenomeni, delegò il Parroco ad incominciare l'Parrocchio
colto il titolo però di semplice benedizione per non recare tumulto, e gli in-
viò di procurare di accertarsi se veramente si fosse questo spirito col abbi-
glio a manifestargli qualche cosa occulto. Come gli fu imposto, così in quel
Il giorno 29, a norma dei precetti del Rituale, verso le ore dieci dopo la celebra-
zione della Santa Messa, quest'ordinanza recitò il sacerdote D.
Giuseppe Nini solo in libertà per assistervi, si recò dalla Maggi, che si
stentò di poter riconciliare sacramentalmente. Quindi in presenza di due
Donne opportunamente chiamate per tenere l'infirma, e del prefetto

Sacerdote (Piva) s'incoronava la sua funzione. La lettura di tanti
Evangelii, l'incoronazione di tanti Santi, la recita di tanti Salmi, la
vesta delle stelle, della notte, del Rituale, dei Sacramenti, le replicate as-
persioni coll'acqua benedetta, misero la ammalata in uno stato di in-
ferocissimo, e di mania spatto nuova. Il Demonio aggrava all'oppor-
ta la ^{piu} terribile inferenza, e la ragazza sembra inguocinto di peccato
vittima infelice dell'invidia. Le giunzioni deffensive anticontrale di
loro a grande fortuna il potersi fino alla fine subornare da violenti
suoi colpi, e il sacerdote spirituale non ha potuto impedire colui sopra
il capo alle lacerazioni. Furono lo spirito incostante dall'esorcismo per
bocca della giuocante, impresse male a tutti gli affetti, ~~con~~ stenti
le sue mani in atto di aggrappare, di lacerare il Rituale, la Carta, la
Stola, dopo aver protestato che in 388. comunioni da lei fatte, non
aveva potuto redimersi di un solo sacrificio, e costretto a fuggire l'ave-
ta incesa per sola rabbia, ed invidia, dichiarò in seguito il giorno e
l'ora dell'invasione, il numero degli invasori tant'oltre determinate
e sotto, la qualità del loro potere sopra dell'animata, rabbia già
sfogata, egli infatti che erano per fare al corpo della neofita. Mez-
za ora in circa da che si è dato principio all'impetosa presenza
animata il primo dichiaratosi per quello a gridare, indi con esso
quel tratto di voce onde sulle ~~scena~~ ^{scena} accompagnava la comparsa di un
spirito infernale, continuato per qualche tempo un grido assai
nuovo, in seguito a queste parole: maledetto la Teo - si udì
un soggiante quest'altro siamo in sei - Solo per il metodo con
cui usavano nelle spazio di un'ora il secondo maledicendo la Teo
za, ed esclamando - siamo in cinque -, ed il terzo maledicendo la Teo
concludendo - siamo in quattro -. Opales dalle 10. alle 11. ore d'op-
mi tre Demoni, dichiararono gli altri quattro di non voler parte
quella neofita, quindi inutilmente si contese la funzio-
sive ad un'ora pomeridiana, dopo la quale esaminata coi soliti ri-
simenti la Maggi si ritenne, che nulla più riteneva di espresione

nel capo, potendo essa a' talenti riguardare, sentire) e palare qualunque cosa più
sana, e farsi ancora i segni più misteriosi della Religione; ma sapendo
al resto del corpo offrivasi gli antichi fenomeni separatamente insieme di una of-
fensione continuata.

Contente il Paroco all'istesso tenore, si recò il giorno immediatamente susseguente 30. Aprile
al Monignor Penitenziale, onde accertarlo dell'accaduto, ed interrogarlo di ciò che
sare si doveva in proposito, non lasciandoli di fare consapevole anche delle straordinarie
demonstrazioni che mostrò offrivasi già a' due o tre mandate, e della qualità dell'abi-
tudine per cui parecdi vicini erano accetti speciosi praticate qualche cosa
insolita. Perfortuna combinazione trovossi in il M. A. attuale Proposto di S.
Giorgio che recitò la narrazione del fatto, e vedendo il malcontento di Moni-
gnore per non avere il Paroco insistito nel fare alla Maggi indicarne qualche
cosa di risultato, il che però dal medesimo esempio per averlo giudicato contrario
alle prescrizioni del Rituale, e di altri di recarsi egli stesso, si parve con un oppor-
tuno pretesto a visitare la Maggi. Dopo vari discorsi in proposito Monignore inco-
minciò a istargli, perché si recitasse la parola di fare scendere al Penitente cose in-
cognite, e alla presenza del presbitero Sig. Proposto, ed altri sacerdoti sopraggi-
te licenzia il Paroco Bonanomi coll'ordine espresso di fare quanto avessero
detto, di condurre, fare l'ascrizione, e di procurare la total guarigione del-
la stessa. Verso sera del medesimo giorno comparve il Sig. Proposto di S. Giorgio
col Professore defilippi, che recatisi col Paroco Bonanomi dalla Maggi vi si trat-
tennero per qualche tempo. Visitata accuratamente dal medesimo Professore, dichia-
rolla veramente ammalata, affetta cioè da male nervoso, ma non già ostesa. Ma-
ravigliandosi il Paroco alcuni dei tanti fenomeni inexplicabili che aveva preven-
tati nel corso di tale malattia tra gli altri come poteva avvenire che
prima del praticato Esorcismo, non potesse in tutto il suo corpo non per-
mettere vedere, né sentire, né toccare alcuna cosa sana, ed allora il suo
capo fosse totalmente libero, restandogli tutto il restante del corpo
una a' tutto non rispondendo, se non che era occorrenza malattia, come ben la
appalesava l'aspetto istesso della paziente, e che la liberazione del capo
dovevasi attribuire a cambiamento di luogo del male antecedente.

Poco però persuase il Paroco di tale opinione, dietro invito del sig. p[ro]f[ess]ore, dal quale era sperato ad approvare, e acuire semplicemente tenendola col recitare in di lei alcuni tratti di Vangelo, ma che fu la subita emancipazione, il contraffaccimento, e l'agitazione in cui si pose la Maggi, che il sig. Professore, il quale teneva per persona gli ingenti, impose nel modo il più imperioso ed assoluto di resistere da tale funzione, allegando non potersi ciò praticare senza reato di grave colpa, e che la testa morta che proseguendo per lo spazio di un'ora avrebbe dovuto subire il sacro desfilato all'istante e fece avvertito il sig. Professore della fallacia del suo giudizio, mentre il giorno innanzi era stata con una parte del corpo continuata sotto l'aspetto di ungue che moriva, era sanata nel capo; ma ancora questa è vera malattia naturale, e non si può il sig. Professore, ed io sulla parola d'onore promettere di guarirla sempre, che si faccia trasportare altrove, e si sottoponga alla visita di qualunque oggetto religioso. Richiesta del tempo in cui la sarebbe stata sana, ripose io non sapere che Dio solo. Finalmente alla proposta del Paroco, che avrebbe egli detto se dice o tre giorni l'aveva guarita, io replicai il medico, che è malattia naturale, e che propriamente guarita va trasportata altrove. Ciò detto, allegando istantaneo appuntamento, si accomiatò, estando il solo Paroco col sig. Professore Casana, il quale benché non fosse per anch'esso convinto dell'approvazione della Maggi, ma stante il contrario sentimento del Professore, giacché al contrario replicato scagliarsi egli contro della medicina, nell'aria più risonante e nell'attaggiamento il più terribile al solo pronunciare che egli fece le scritture parole: hoc genus denunciarum: con ciò all'istante sentimmo, e desiderò essere presente all'oroscopo che doveva eseguire la mattina seguente. Verso le dieci del 1.º giorno raccomandata altamente la capo a Dio, dopo la celebrazione della Messa, il Paroco col sacerdote (Piva) si recarono dalla Maggi

Due ritrovarsi pure il Sig. Proposto Cesaro (col suo Coadiutore) Marchi,
segretario fortissimo lombardino dei due Chierici Carlo Ferrari, e Giuseppe Biondi.
L. C. conciliato brevemente, alla presenza di predetti di Gattone Buzani, di
Annunzio Rossi, e di Maggi Giuseppe, vesti il Parroco la colla, e lo stola e giorno
di confidenza in Dio, si accinse dalla sacra funzione. I gridi, i contorcimenti,
le imprecazioni, le maledizioni, le bestemmie, sono il linguaggio di colui, su
cui si profondono gli esorcismi. Lo spettacolo è con sorprendente che Per due
Chierici appostati nella prima stanza, quantunque fievole di corpore
coraggio, l'uno si sente venire, l'altro sorpreso. La temuta universale, fischio,
stavano ambedue per affrontarsi prima però di partire s'infestato amb'essi
alla espulsione del quarto Demone, che denominano Quinto, e del qua-
to che ^{risultò} ~~risultò~~ a parere il proprio nome, e fido le orecchie ~~del~~ degli
affanti con un tempo e forte balato, ed enunciò come l'altro la pro-
pria vocale col dire siamo in te, siamo in due - tutto questo il 10.
alle 11. ed un quarto. La cerimonia progredisce, ed è stato il Sig.
Marchi, perché obbligato a cantare la Messa conventuale nella propria
Chiesa, per animato dal proprio fervore agli esami nel Collegio di S.
Vittore si parte il Sig. Proposto, indi nel timore vengono a s'infestano
i due Chierici s'annunciano.

Poco dopo entrava nella stanza il Coadiutore Rossi, unitamente al Chierico Pietro
Monti, e non furono già soliti nella speranza di veder qualche cosa.
Spettatori, e bestemmie della vocale dei due ultimi, non possono diment-
ticarsi della contumacia quasi invincibile ed ostinazione di-
fatto nel mondo più ingrato, che vana sarebbe stata per quel giorno
ogni ulteriore istanza per la sua espulsione: gridava, manava, incul-
tava terribilmente, né mostrava far caso delle più imperiose inti-
me. Agli insulti suo fece succedere la profusione e delle più lamcon-
tose voci, richiese che si ingrossasse le candele benedette, e che si
benedisse una volta, e si lasciasse in pace. Indi passò ad invocare
= Deumare a nome di Dio contro la dominante ambizione, e la pubblica
= sfrontatezza, portata fino ai piedi degli altari, intimando al Parroco di recarsi

mittente a quiesce alle per espone lo spirito di adunare, ed è simile che riposta
tanto grandi e frequentissime vittorie nella sua Chiesa, e che non momenti più
eri e più elevati. Declamava ancora questo spirito quando questo l'ufficio della
stanza, preceduti dal padre dell'inferno entrato suo Comandante con un'ordine
me. E si schierarono appie del letto attenti alla vista dello spettacolo
suno e nuovo, non una parola, tutti continuavano le proprie funzioni. Avvi-
nandosi però le orbe, gridando tra le agitazioni le più violente: ti lascio
4. l'apice = sorte dal corpo dell'ospite anche il setto inavere. Agli esseri con
pagni quasi simultaneamente tenne dietro l'incontenente Ramoch, che non
oppose scabote resistenza. La ragazza agitata per qualche minuto più non
si risente nessuno alle più potenti parole dell'Evangelio di S. Giovanni.
Quasi così tutto in un punto, e tutto d'un colpo ^{di un colpo} cadde, ⁱⁿ ^{una} ^{profonda} ^{incoscienza},
lagrimosa negli occhi per l'allegrezza si levò in acubito la factura,
e si protestò interamente quanto ~~ella~~ ^{ella} ^{offinime} l'interna sua gioia,
colle più commoventi espressioni e col notevolmente delle sue braccia
in atto di ringraziare sinceramente l'Altissimo, e tutto coloro che a
vorano per lei operato. Si esaminò il suo stato fisico, e si ritenne che
non ha ombra di male, nessun dolore nel corpo, nessun abbattimen-
to, nessun alterazione di polso, nessun pallore di volto, e quello che
più ~~è~~ ^è la meraviglia, che dopo tanti strarimenti dei propri
organi non ne sia ritrovato nessuno staccato dalla maestà.

Stuprati il Geniaccio, e gli istanti ufficiali di Polizia, chiedono al
Parroco qual male avesse la ragazza, e da chi era stata curata. Sono
quasi tre settimane, risponde il Parroco, che è atrocemente tormentata
né può soffrire né vestire, né dormire, né tutto di qualunque oggetto senza
senza stare nelle più alte smanie, come se ora hanno veduto, e di
fig. Desidero che la visita per il suo pranzo voleva sostenerlo non si
vere alla insensata, e non potevi guarire se non fosse stata altrove,
e sottratta alla vista d'ogni cosa terrena, e ad essa si vorrebbe per pre-
sente per convincere se era reale, o immaginaria la operazione.
Ella fu curata dai Medici Lucalazzi, Labovini, Lucchi, liò, e tutti gli

Ufficiali fanno conobizione del nome de' Medici, periti, ai quali si aggiunge il fig.
Gambriani per averla più volte visitata, e si partono lasciandola i Sacerdoti che
lozo aver appena l'abitazione della Maggi penetrati dei sentimenti della
più alta meraviglia, e della più sincera consolazione ritornano alle pro-
prie case.

Tale Eminenza Reverendissima, e la reale veridica opposizione del ^{fatto} della
Maggi, che divenuto come era inevitabile lo scoglio della pubblica attenzione
per ^{causato} ~~causato~~ ^{causato} dalla Politica d'autorità per una finzione, per una cabala in-
ventata, e sostenuta dal Presto di S. Eustorgio. Da questa relazione però, che l'uni-
to sotto scritto ha l'onore di subordinare, e che può essere verificata con ogni
possibile solennità, sarà facile a V. Eminenza, ecc. l'acquire, che di ra-
nunciabile Politici Ragioni sono piuttosto appoggiate a vaghi rumors di mal if-
frette, ed a mere supposizioni di non ben intenzionate persone, che alla realtà
delle cose. Il che non capisco evidente non per le sequenti deduzioni, come an-
che dalle brevi osservazioni, con che verrà dato fine a questo giustificativo
^{ragione}
~~ragione~~

Dalla Storia veridica del fatto consta adunque

1. che l'affare della fattana tangi dall'opere una finzione, una cabala, una
bugia inventata, e sostenuta dal Presto di S. Eustorgio, e specialmente dal
Paroco fu piuttosto a giudizio di tutti i Medici, che l'hanno visitata una
vera, e reale straordinaria malattia: giusta poi i principi di Scoto-
gia, e come il buon effetto dell'operazione, sembra aver dimostrato abbastan-
za una reale, e non una finzione. Ma Paroco infatti che non si prestò
che suo malgrado per la guarigione di un infermo, che non ^{muore} ~~muore~~ l'un passo sen-
za ricorrere prima dalle competenti Autorità le debite istruzioni, anzi la
perita delegazione, che lascia questo l'edito di visita a chiocchia non solo
dei laici, e dei Sacerdoti, ma ancora dei Medici, che anzi invita più volte
e supplica istantemente di recarsi sul luogo, e più tardi a prestarsi per
effere di convincersi personalmente, che incomincia e termina la ordi-
nata funzione nella piena luce del giorno, e sempre sotto presenza
di più testimoni, che ~~incomincia~~ ^{incomincia} la riprende per qualunque

Dell'opito i Superiori; che non ritrae da tutto l'operato se non inani
sue, falliche, e calunnie, fa supporre tutt'altra intenzione ¹⁴⁰ in quella
di simulare, di fingere, di brigare prendere a gabbi l'altre credenza.

L'ipotesi della gabbi, e della finzione ^{avrebbe} qualche apparenza
di vanità, allora quando la cosa si fosse fatta in segreto, senza precisa
delegazione, e alla presenza soltanto di testimoni o parziali, o interof-
fati e che della medesima fosse ~~risultato~~ qualche personale vantag-
gio. Ma più facilmente si manifesta questa ipotesi se si riguarda del
tutto anche della factana, cioè se si prendono al considerazione 1. La ma-
lattia della capoglia. Conosciuta da tutti per tale da sopra qualunque
brumento anzi che averlo toccato preferisce una mangiata, meno per
organizzata e sostenuta con tanto disturbo della famiglia e del vicin-
tato. 2. La qualità delle urine - tutti i Medici hanno attestato
che non scaturano esse prodotti dalla finzione e contorcimenti in
cui mettonsi al succo di campane e di parole sacre, o alla bissa
ed al tutto di oggetti Religiosi. 3. Le conseguenze della malattia
fingere per ricavarne o lucro, o gloria, è cosa probabile, ma più
per riportarne sanguisughe, salassi, copianti, balloni di fuoco
e bagni, e dolori fino a morte, non è ~~impossibile~~ ^{immediatamente} possibile.

II Che a qualunque causa si voglia attribuire la malattia della factana
il Curato non vi prese interponendo che una positiva rinunzia
e sformata dalle antecedenze del Curatore, Prati e confesse con
Monigno Penitente, al quale che replicata subrogazione di pro-
cedere al vero scorpium, non ad una semplice benedizione, per
la quale non sarebbe tornata neppure la Delegazione superiore.

III Che nell'operato due volte praticato sopra la factana, il Cur-
ato non ha proteso di aver giurato dalle proibizioni del ¹⁴⁰ ~~140~~
te, né oltrepassato per niente i limiti della recitata facta.

IV Che la divulgazione pubblica del fatto lungi dall'operare ingiur-
bile ad una imprudente maggioranza del Curato e dei Sacerdoti
di S. Costanzo, che come ^{risultò} ~~risultò~~ negli stessi rapporti, avevano
prestita anche ai parenti della Maggi la più rigorosa ricerca

^{Deossi}
~~Deossi~~ ^{Allegri} ~~Allegri~~ unicamente attribuire l' alla natura del fatto stesso, che
i guai e le stravaganze della inferma da tante persone visitata
nel corso di tre settimane, non poteva rimanere occultata. Al rice-
vuto manifesto intervento della Polizia che fermò l'attenzione di non po-
chi. B. Al subito mostrarsi della fastosa papata quasi improvvisamente al-
ta sua grave malattia, alla unità la più perfetta.

V Che la Maggi si dichiarò perfettamente guarita, non in conseguenza delle
minacce a lei fatte dalla Polizia di volerla strapportata all' Ospedale,
il che avvenne due ore dopo la sua guarigione, ma bensì in forza del
l'esorcismo alla presenza dei primi due coniugi e di un'gendarme, che
non tennero con lei disporsi alcuno.

VI Che il sacerdote Riva, e gli altri sacerdoti della Parrocchia non furono
indotti, a tale credenza, né dal Paroco, il quale fu l'ultimo a prestarsi
per, e a prendere intercessioni, né dal di lui fratello D. Vardole, che
non ebbe alcuna parte in questo fatto, trovandosi anzi in quel giorno a parte
della città, ma si dichiarano da se stessi e si furono offesi come riferisce
così concordemente dalla evidenza della cosa.

Ritenute come incontrastabili queste deduzioni che ^{si riscono} ~~si riscono~~ naturalmen-
te dalla vicenda menzione del fatto. Dunque sottoposto credesi in dovere
di immediatamente soggiungere le seguenti osservazioni intorno a
ciò che viene operato nei parimenti Poliziotti e paggi.

Nel rapporto in data 2. Maggio 1924. N. 3526 si ascrive che come
atti preparatorj riansi fatte nella Chiesa di S. Custogio 42.
Comunioni agli altari, e data contro il costume di questa
Chiesa la benedizione alla sera, mentre, siccome è cosa solita
alle ragazze delle scuole sotto la parrocchia l'accostarsi dietro la
direzione delle rispettive maestre al S. Sacramento ogni mese,
così spontaneamente in si recarono nel giorno primo di Maggio,
un riguardano come un mese specialmente a Maria dedicato.
Le comunicazioni però si sono fatte non agli altari ma bensì al
solito altare ove in tutti i giorni dell'anno si dispensa al papa

lo l'huuiffia). In quanto alle Benedizioni della sera non è, bensì di pra-
tica costante in S. Eustorgio nel giorno di Venerdì; ma non contiene niente di
nuovo, quando si riflette che è anzi raro nell'anno quel giorno, in cui non
sia ordinata da qualche Rito coopta sacra funzione, e che la detta
Benedizione non riguardava punto la fattoria.

Nel rapporto g. Maggio 1829. N. 9232 si ^{aperisce} ~~apre~~ che il Sig. Deputato
più abbia richiesto per l'effetto di una curata la malattia della fac-
tore. Il Sig. Professore Defilippi richiese alla presenza del Parroco di
S. Eustorgio, e del Rappresentante di S. Giorgio, una copia della antecedente
relazione; che non teneva alcuna funzione nella giovare inferma,
che la ricompone affatto in una grave malattia, quantunque
non ammettesse la diabolia incompone.

Fatta osservazione dalle tante allegazioni che il sacerdote Riva rileva nel
Rapporto N. 1. Maggio 1829. N. 3526 in cui si contiene la rela-
zione verbale da lui fatta in presenza del Sig. Delegato, e vice Dele-
gato, detto formale invito al Circondario V. sopra il rapporto 6. Mag-
gio 1829. N. 3520. si fanno le seguenti annotazioni. Si si
apre che i Parenti della Maggi ebbero espresso innanzi
al Sig. Soliman che il Parroco continuava a visitare la fac-
tore, e portarla tener fermo che la sua guarigione era compiuta.

Quando i medesimi parenti protestano di non aver mai fatta la
allegata risposta, non poterano infatti ciò affermare essendo del
tutto falso che abbia il Parroco continuato a visitarla. 1.° Che per
cambi per l'intervento della Polizia i due fratelli Bonarioni non
parlaro liberamente dell'attribuitosi prodigio. 2.° Essi non hanno
alcuna ragione di cautelarsi nelle proprie operazioni. 3.° per non
avere mai agito né contro le civili Istituzioni, né contro le Chiesa-
stici decreti. 4.° Per non essere mai stato ad alcun di loro intima-
ta in proposito della fattoria cautela o silenzio. 5.° Che riflette
al Sig. Delegato del Circondario V. che il Don Scote cui fu con-
cesso il Parroco ed il Riva fanno accendere l'onore della Polizia.

quando, come rilevasi dal medesimo rapporto, non si è potuto fin'ora
cascopare alcun dato positivo atto a convincerlo di un tal proce-
dimento. Che la maggior parte degli abitanti di Cattedella, e dei
contorni, riguardino ora come una suffraganea Coperto dei Preti
di S. Eustorgio &c. Non può essere che assai poco religiosa e per-
ciò indegna di essere spollata una persona che riguarda come una
suffraganea una benedizione data a vantaggio di un'infirmità, giusta
e prescritta dalla Chiesa, e propri nel Statuto S. che il sig. Proposto
di S. Lorenzo sia molto ancorato per riproverevole l'integrità dei Preti di
S. Eustorgio e che al riferire di alcuni il medesimo sia stato l'auto-
re principale del disinganno del popolo. Il prelodato sig.
Proposto protestò di iscritta per il Clero S. Eustorgio tutto il rispetto,
e di non aver mai parlato del fatto della Giactura, ma di aver
anzi fatto punto di visita alle pareti del Riva che, dietro sua dima-
nda fu il primo a raggiacarsi in celo.

Nell'atto di chiedere queste rispettose giustificazioni, non può il Parro-
co sottorito dispensarsi dal fare avvertita V. Eminenza in propo-
sito dell'istessa impudenza fatta al suo fratello D. Feole, che
quanto all'insulto, che disse di lui fatto nella Chiesa alla giu-
cane Moltini nello scompagnamento dei Ricci, ciò avvenuto
per mera casualità senza alcuna contraria intenzione, per cui
i parenti stessi non mossero alcuna querela innanzi alla
Politica Autorità, anzi replicatamente si opposero alle spon-
tane ripetute offenze della Polizia, che gli esortava ad inol-
trare un formale rapporto, il che spontaneamente risulta dai
testimonj di vista interrogati in proposito dal Parroco, siccome
anche della scritta di giustificazione che i parenti medesimi ri-
lasciarono a Don Feole.

Così Eminenza Reverendissima, quanto fuori di ragione abbia la
Politica Autorità operato, opere cose indubie che il fatto della
Maggiaria stata una biga civitate e sostenuta dai Preti di

S. Eustorgio, specialmente dal Parroco, dal di lui Fratello, e dal Riva
e quanto impropriamente abbia anch'ora opere e scritture di
grave censura; ~~Di lui Fratello, e del suo~~ al tempo stesso quanto al
contrario il Clero tutto di S. Eustorgio abbia fondate notizie di attamen-
te lagrarsi per tanti infamanti aggiraj, dei quali vedesi per parte
delle stesse Autorità in faccia al pubblico risaputo, e quanta
ragione finalmente abbiano tutti i ministri di S. Eustorgio di
confidare nella saggezza, e nella bontà dell'Eminenza Nostre
Reverendissima, che riconoscendo l'insufficienza delle imputa-
zioni, che loro si fanno, ma per aggravarli totalmente innanzi
alle Civili Autorità, e per ricoverarli in avvenire sotto il
mantle della sua protezione.

Milano dalla Casa Parrocchiale di S. Eustorgio li 11.
Luglio 1728 =

D. V. Eminenza Reverendissima
Scritto Giuseppe Bonarome Parroco
di S. Eustorgio di Milano